

E L'INDENNIZZO? SOLO UN COMPROMESSO

Troppe prove non ci sono più: «Sarà tutto archiviato»

Il procuratore militare De Paolis: «Sarà difficile accertare la verità sul caso dopo così tanti anni»

■ «I corpi delle vittime sono stati cremati, il peschereccio compromesso e bisogna ottenere gli atti dall'India oltre a ripetere con tutta probabilità alcuni accertamenti. Ma sarà possibile?» si chiede il procuratore generale militare Marco De Paolis. «In una situazione del genere qualsiasi procedimento non può oggettivamente accertare un'eventuale colpevolezza e sarà difficile sfuggire dall'archiviazione» sostiene con *il Giornale* l'alto magistrato. Nel 2012 si occupò del caso marò come procuratore militare a Roma. Allora, per evitare ulteriori conflitti e sovrapposizioni si decise di trasmettere gli atti alla procura ordinaria. A Piazzale Clodio venne aperto un fascicolo con l'ipotesi di reato di omicidio volon-

tario, adesso scongelato dalla sentenza del tribunale arbitrale che aggiudica la giurisdizione al nostro Paese. Nel 2013 i marò, Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, quando tornarono in Italia per un breve «permesso» concesso dagli indiani, erano stati interrogati e si sono sempre professati innocenti.

«Se verrà mantenuta l'ipotesi di reato doloso, il procedimento rimarrà nella mani della procura ordinaria - spiega De Paolis - Al contrario, se fosse colposo, dovremmo occuparcene noi applicando la legge penale di guerra».

Il tempo non saranno brevi e sono troppi gli elementi cruciali del caso che non esistono più. Il peschereccio Saint Antony, dei due pescatori indiani uccisi da colpi di arma da fuoco, è

stato affondato. Poi recuperato, ma dal 2014 marciva a riva. Le vittime rapidamente cremate dopo un'autopsia, che fin dai tempi del procedimento in Kerala aveva aperto una serie di dubbi. «Anche gli uomini del Ris (Reparto investigazioni scientifiche, *nda*) che andarono ad assistere all'accertamento tecnico sulle armi dei fucilieri di Marina avevano evidenziato che la procedura indiana non rispettava i nostri canoni. Quindi andrebbe ripetuto tutto» sottolinea il procuratore generale militare. Il punto di domanda è anche sui tempi di consegna degli atti indiani e di tutte le prove a cominciare dai proiettili estratti di corpi dei pescatori.

Una contraddizione della sentenza è il risarcimento dovuto alle vittime e al

proprietario del peschereccio da parte dell'Italia. «L'imposizione di un qualsiasi risarcimento dovrebbe essere subordinato alla prova della colpevolezza dei fucilieri, altrimenti non avrebbe senso indennizzare le vittime per una colpa non imputabile ai marò» spiega De Paolis, che però si riserva di leggere con attenzione la sentenza.

L'impressione è che avere accolto la richiesta italiana sulla giurisdizione e quella indiana sull'indennizzo sia un compromesso. E il risultato, fra prove e accertamenti mancanti, porterà ad una salomonica archiviazione. Dopo 8 anni altro amaro in bocca per i marò, che così non riusciranno a provare la loro sempre dichiarata innocenza.